



SEGRETERIE REGIONALI SICILIA

Nota unitaria - Prot. 02/2023
Trasmessa a mezzo posta elettronica

Palermo, 15 giugno '23

Al Signor Capo del Dipartimento
dell'Amministrazione Penitenziaria
Pres. Giovanni RUSSO
ROMA

E, p.c.:

Al Signor Ministro della Giustizia
On. Carlo NORDIO
ROMA

Al Signor Vice Capo Gabinetto Vicario
Ministero della Giustizia
On. Giusi BARTOLOZZI
ROMA

Al Signor Vice Capo del Dipartimento
dell'Amministrazione Penitenziaria
Cons. Lina DI DOMENICO
ROMA

Al Signor Direttore Generale del Personale e delle Risorse
dott. Massimo PARISI
ROMA

Al Signor Direttore Generale dei detenuti e del trattamento
dott. Gianfranco DE GESU
ROMA

Al Signor Direttrice dell'Ufficio IV - Relazioni Sindacali
dott.ssa Ida DEL GROSSO
ROMA

Al Signor Provveditore dell'Amministrazione
Penitenziaria della Regione Sicilia
dott.ssa Cinzia CALANDRINO
PALERMO

Al Signori Direttori degli Istituti penitenziari
Pagliarelli Palermo - Ucciardone di Palermo - Noto - Siracusa

Alle Strutture Segreterie Nazionali, Provinciali e Locali
OSAPP - UIL PA - U.S.P.P. - FNS/CISL - FP CGIL
LORO SEDI

Oggetto: tripla aggressione a danno del personale in servizio presso gli Istituti di Palermo
"Ucciardone", Noto e del Nucleo T.P. provinciale di Siracusa

Egregio Signor Presidente,

spiace dover registrare, nuovamente, il triste e grave bilancio derivante dalle **ennesime aggressioni al personale di Polizia penitenziaria in servizio** presso la C.R. Ucciardone "Calogero Di Bona" Palermo, in particolare nella sezione denominata 8^a, certamente la meno adatta ad ospitare detenuti avvezzi all'uso della violenza, seppure la stessa è stata dedicata al c.d. regime ordinario; l'ennesimo danno annunciato nei confronti dei due Ispettori e di un Assistente della C.R. di Noto ad opera di un detenuto estremamente pericoloso, già reduce di violenti fatti che hanno dimostrato, anche ai non addetti ai lavori, che tale struttura non era adatta ad "ospitare" taluni soggetti particolarmente riottosi; nonché l'aggressione gratuita patita ad opera di un detenuto extracomunitario nei confronti di due Ispettori del Nucleo provinciale di Siracusa, dacché questi aveva deciso di non voler fare rientro, al termine dell'udienza presso il Tribunale di Siracusa, presso l'istituto di appartenenza, la quarta aggressione, solo ieri, è poi occorsa presso la C.C. Pagliarelli "Antonio Lorusso" di Palermo, ove un ristretto ha colpito con una testata al volto un giovane Agente.

Si sono trattate certamente di aggressioni vili e meschine, prive di una ragione e/o una giustificazione.

Questa la cronaca: nel primo pomeriggio del 13 giugno u.s., all'atto dell'immissione dei ristretti ai locali passeggi dell'8^ sezione della C.R. Ucciardone, il preposto della sezione detentiva appena citata, intento a salire le scale della sezione, veniva aggredito senza un'apparente ragione da un detenuto, questi ha colpito il poliziotto al volto con improvvisi e violenti colpi di radio trasmittente sottrattagli in modo fulmineo, il quale, fortunatamente, oltre ad avere una pronta reazione è stato soccorso dal collega di servizio ai passeggi, (si pensi se fosse stato da solo, come nel turno pomeridiano....) e da altri ristretti presenti nella camera di pernottamento occupata dal riottoso, che con fatica sono riusciti a fermarlo.

Diversa la modalità dell'aggressione ad opera del detenuto di origini siciliane ristretto presso la C.R. di Noto già reduce, come già detto, di violente aggressioni al personale ma anche ai suoi compagni di pena, infatti nel tardo pomeriggio dello stesso giorno, senza un apparente motivo, (in realtà aveva già annunciato che avrebbe compiuto seri danni nei confronti del personale se non fosse stato trasferito a stretto giro presso altro penitenziario), si è scagliato contro un Ispettore Superiore, colpendolo violentemente al viso senza alcuna ragione; analoga sorte ha subito altro Ispettore occorso in suo aiuto, egli infatti è stato colpito al volto ed allo sterno con calci e pugni, conseguenze meno gravi ha riportato un Assistente intervenuto. Immediata la reazione dei pochi colleghi, i quali, intervenendo prontamente, hanno evitato che l'aggressione portasse ad ulteriori e più gravi esiti, anche per l'aiuto di alcuni detenuti, anch'essi violentemente colpiti per arrestare la furia dell'energumeno (trentenne, imponente e conoscitore di arti marziali): ad essi va il nostro plauso e riconoscenza.

Per i fatti di cui si è fatto cenno tutti, trasportati presso i locali ospedali, hanno riportato conseguenze e prognosi importanti, ma forte è stato lo sgomento di tutto il personale in servizio presso le strutture della Regione nel constatare le nuove aggressioni, avvenute con modalità estremamente violente, e dopo che, il detenuto appena giunto da altro Istituto (quello di Noto) nel quale aveva manifestato un comportamento certamente non avvezzo alle regole intramurarie, sia stato assegnato in una sezione con un regime c.d. chiuso ma insieme ad altri compagni di pena.

Lo sgomento è giustificato dalla scarsa sensibilità dimostrata dai competenti Uffici superiori (PRAP e DAP) che, nonostante specifiche richieste avanzate dalle rispettive Direzioni non riescono a gestire soggetti particolarmente violenti e taluni con patologie psichiatriche; emblematico risulta il caso della C.R. di Noto, rispetto al quale non si è provveduto ad assegnare l'energumeno in un istituto maggiormente attrezzato e idoneo all'adozione di misure adeguate al contenimento al verificarsi altamente probabile di manifestazioni violente, vedansi la precedente aggressione in danno di altro Ispettore e di un Assistente presso la C.C. di Caltanissetta, e la distruzione di parecchi beni della C.R. di San Cataldo, a meno che i vertici del provveditorato avessero certezza del suo sicuro, improvviso ravvedimento, comunque il soggetto, con 150 eventi critici in 5 anni, certamente meritava un più rigoroso monitoraggio del comportamento, prima di essere immesso in una sezione che il più delle volte, nei turni pomeridiani e notturni, è governata da un solo Agente.

Non vogliamo indugiare nel merito di valutazioni che seguono gli episodi in questione o che attengono a scelte di gestione e politica penitenziaria (i fatti parlano chiaro), così come non ci compete la gestione in senso stretto della popolazione detenuta, ma, certamente, è nostro interesse, oltre che prerogativa, tutelare il personale del Corpo, di qualunque ordine e grado. Quello che ci preoccupa (e ci compete) sono i rischi sull'incolumità del personale e il clima lavorativo che si è già diffuso all'interno degli istituti penitenziari della Sicilia. Il personale mostra sentimenti di angoscia e sofferenza e questo si riverbera certamente sui contesti e sul clima lavorativo.

Queste compagini sindacali maggiormente rappresentative del comparto sicurezza ribadiscono, con forza e da sempre, come la **tutela dell'incolumità fisica delle Forze dell'Ordine chiamate a presidiare gli istituti penitenziari debba essere uno degli obiettivi primari dell'azione delle autorità dirigenti e dei comandi**, anche a rischio di limitare, temporaneamente, per motivi di sicurezza, le attività trattamentali o i regimi a custodia aperta vigenti presso le sezioni detentive. L'aggressività dei detenuti in Sicilia si manifesta sempre più spesso, ed in forme sempre più sfacciate e pericolose: ogni pretesto è utile, per qualcuno, per mettere a repentaglio l'ordine e sicurezza interna degli Istituti penitenziari: i momenti di socialità, l'immissione nelle sale docce, ed ulteriori movimenti interni sono situazioni foriere di alti rischi per gli Operatori di Polizia penitenziaria, non dotati, è bene ricordarlo, di strumenti per la difesa personale durante lo svolgimento delle attività di servizio nella struttura, e privi di regole di ingaggio.

E' inaccettabile che, nell'indifferenza di chi avrebbe il dovere di intervenire, si assista quotidianamente ad episodi gravissimi, talmente diffusi, ormai, da non costituire più notizia di primo piano: ciò costituisce diretta conseguenza delle scelte rovinose del Dipartimento, (oltre che dalla ritrosia ad applicare ai ristretti violenti e plurirecidenti negli istituti previsti dall'Ordinamento penitenziario, come la sorveglianza particolare ex art. 14 bis L. 354/1975), e della scarsa attenzione di chi, a livello provveditoriale, dovrebbe invece prontamente e attivamente intervenire per arginare il fenomeno, mentre dimostra, dalle proprie poltrone, scarsa attenzione verso le realtà dei singoli istituti, ed infatti se tale attenzione fosse stata applicata certamente i due malcapitati Ispettori sarebbero stati sottratti a tali dolorose manifestazioni violente, le cui cicatrici non saranno mai dimenticate.

Senza contare il riverbero che tali eventi critici - di una oggettiva e indiscutibile gravità - stanno avendo sulle organizzazioni del lavoro, le cui condizioni critiche in termini di carenza sono già ben note, fatti che stanno inevitabilmente producendo, a catena, un ulteriore drammatico depauperamento delle risorse.

D'altronde, viene amaramente da aggiungere come in un Paese in cui il garantismo esasperato e l'ideologico buonismo dimostrato dai precedenti vertici politici e dipartimentali negli ultimi anni hanno condotto all'attuale degenerazione del sistema carcere, poco vi è da aspettarsi in termini di scelte coraggiose e di immissione di energia nuova nelle realtà locali.

Ridare dignità all'operato e alle professionalità della Polizia penitenziaria appare impresa ardua agli occhi dei governanti e dei dirigenti dipartimentali, i quali hanno preferito consegnare in autogestione gli istituti penitenziari italiani ai detenuti, attraverso regimi aperti e sorveglianze dinamiche, che certamente non aumentano il livello di sicurezza delle strutture, piuttosto che affrontare con buon senso e coraggio la difficile situazione, magari scrivendo regole di ingaggio per contrastare siffatte manifestazioni violente. Inoltre, è più comodo chiudere gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari che non occuparsi seriamente del problema delle migliaia di detenuti aventi problematiche psichiatriche e che incredibilmente, invece di essere destinati a strutture in cui possano essere costantemente seguiti e curati, sono ristretti negli istituti penitenziari, in condizioni di sovraffollamento, a detrimento della sicurezza di chi ci lavora e di quanti vorrebbero fruire di un trattamento penitenziario adeguato al proprio recupero e conforme agli standard europei.

Siamo i primi sostenitori delle norme, della finalità rieducativa della pena e delle opportunità che una detenzione deve offrire ai soggetti reclusi, ma siamo, prima ancora, i "Garanti" del personale del Corpo che opera negli istituti penitenziari, dove è ormai evidente come la recente politica dell'Amministrazione è stata fallimentare, il sistema di gestione degli istituti deve essere meglio ponderato, ricalibrato a seconda delle tipologie di soggetti e delle effettive esigenze organizzative.

Ed è per questo che queste OO.SS., dopo aver proclamato lo stato di agitazione del personale di Polizia penitenziaria, rivendicano a gran voce l'auspicata integrazione in Regione del numero di unità, mai come in questo momento, essenziali a garantire l'andamento dei servizi e nelle more che vengano definite le assegnazioni ormai necessarie, promuoveranno delle azioni di protesta sindacale mediante presidi permanenti presso tutte le prefetture del distretto, al fine di reclamare fattivamente ed energicamente una efficace tutela psico-fisica del personale operante presso i penitenziari della regione Sicilia, duramente provato da iniziative dipartimentali rivelatesi irresponsabili e ideologiche.

Distinti saluti

OSAPP

UIL PA PP

USPP

FNS CISL

FP CGIL

S. Caputo

G. Veneziano

F. D'Antoni

D. Ballotta

A. Giurato